

Intervista a Zeev Sternhell, storico israeliano
 «L'Europa liquida il fascismo come deviazione
 Ma era una cultura, quindi può riemergere»
 L'antipositivismo, Derrida, la musica pop...

«L'altra faccia del Novecento»

DONATELLA ORSINI

■ GERUSALEMME. Il libro di Zeev Sternhell, *La nascita dell'ideologia fascista*, uscito tre anni fa in Francia, è diventato un classico per lo studio del fascismo in Europa. Anche il suo libro precedente *Né destra né sinistra* è stato un notevole successo.

La tesi centrale del libro considera il fascismo un fenomeno innanzitutto culturale. E in quanto tale non si esaurisce col termine della seconda guerra mondiale né è limitato all'Italia.

Zeev Sternhell, 57 anni è docente in scienze politiche all'Università ebraica di Gerusalemme. Aveva solo 4 anni, in Polonia, allo scoppio della seconda guerra mondiale. Da 25 studia il fascismo e le dinamiche che vi sono connesse. «Devo dire che come studente negli anni 60, non ho trovato una risposta soddisfacente alle domande che mi ponevo. Così ho deciso di cercare le spiegazioni da solo».

Le conclusioni che Sternhell trae circa l'origine del fascismo gettano una nuova luce su di esso. Si tratta prima di tutto di un fenomeno culturale, in arte e letteratura, musica ed architettura, e non di un movimento politico. Precede la prima guerra mondiale e non è una sua conseguenza. Vale a dire che non esiste ragione per supporre che si tratti di un fenomeno chiuso fra le due guerre mondiali, come gli storici europei amano considerarlo. Si è consolidato prima in Francia, e solo in un secondo momento è passato in Italia. Il fatto è che è difficile fare accettare l'idea che sia parte integrante della storia europea. L'Europa preferisce considerarlo un incidente, una deviazione, e non affrontare il fatto che si tratta di un'ideologia completa e legittima non meno di qualunque altra. Il fascismo sorge in tale chiave come reazione al modernismo. Al positivismo, al razionalismo, all'intellettualismo dell'Ottocento e alla sua fede nel progresso. Mussolini, ricorda lo storico, definì il fascismo nel '32 sull'*Enciclopedia italiana* una rivoluzione contro il positivismo. È parte di un fenomeno più largo che si opponeva al materialismo inteso come il contenuto razionalista del liberalismo e del marxismo. Il professor Sternhell è preoccupato per il tentativo post-modernista di identificare storicamente il fascismo e la rivoluzione francese. La rivolu-

zione francese, sostiene, tentò di realizzare un'utopia, anche se non ci si può fermare alle 20mila vittime del terrore senza sottolineare l'enorme importanza delle idee che venivano difese. Il problema è proprio il tentativo di offuscare la distinzione tra bene e male, di annullare la gerarchia di valori fra i fenomeni. «I veri nemici dell'ordine liberaldemocratico - dice - sono coloro che non credono che la verità sia da preferirsi alla menzogna, così come l'uguaglianza all'ineguaglianza, la giustizia all'ingiustizia. Coloro insomma che credono che per rivolgersi all'essere umano sia necessario far leva sui sentimenti e non rivolgersi all'intelletto». Anche Michael Jackson, Madonna e la cultura pop in genere sono in tal senso un esempio di questo pericolo. Si rivolgono agli istinti, ai sentimenti e all'aggressività. Sono fascisti nel senso che fanno uso di strumenti fascisti.

Cosa pensa dell'unione europea e degli accordi di Maastricht alla luce degli scoppi di intolleranza razzista?

I padri fondatori della concezione dell'Europa unita, Guy Mollet, in un certo senso anche Adenauer ed altri, fecero quello che molto spesso fanno i liberali, utilizzando la metodologia marxista. Per arrivare alla meta, cioè porre fine allo Stato nazionale che aveva quasi causato la distruzione dell'Europa, credevano fosse necessario in primo luogo gettare le basi di un' economia comune. Così venne fondato il Mercato comune. Col trattato di Roma nel 1957. Fu una grossa conquista il cui obiettivo era però il federalismo, l'unione politica. Maastricht doveva essere il passaggio a livello politico. Se tutto procederà come dovrebbe il 1992 passerà alla storia come l'anno in cui si pose un termine allo Stato nazionale in senso tradizionale. Gli interrogativi attuali riguardano l'Europa orientale: cosa ne sarà? Nessuno tiene conto del crollo del comunismo. Sotto molti aspetti sarebbe molto più facile se il blocco dell'Est fosse ancora in piedi. L'Europa dell'Est è molto indietro, ma anche e soprattutto come concezione di Stato nazionale. In Jugoslavia, Romania, Ungheria, il fervore per l'identità nazionale, culturale ed etnica nel senso tradizionale del termine è molto più forte che nell'Europa



pa dell'Ovest. Vi è anche una grossa paura in tutta l'Europa per la perdita d'identità. Questo è stato il problema emerso in Francia, coi risultati del referendum, ed è anche il motivo degli scoppi di razzismo un po' dovunque.

Crede che all'Ovest i popoli siano maturi per un epilogo unitario, oppure c'è il rischio di una reazione contraria di stampo fascista, determinata proprio dalle angosce di identità a cui accennava?

Senza dubbio esiste il pericolo di una reazione contraria. Anzi in una certa misura questa reazione è già in atto. Credo però che nell'Europa dell'Ovest ci siano i presupposti per andare verso qualcosa di nuovo. Il problema è che le masse sono molto meno pronte di quanto non creda o voglia l'élite. Si è visto molto chiaramente durante il referendum francese: nessun partito è rimasto intero nello schierarsi a favore o contro l'unione. Tutta la classe dirigente e gli intellettuali erano per il sì, le classi più basse, contrarie. I ceti meno forti sono anche quelli che rimangono attaccati all'identità nazionale nel senso più semplice del termine. La classe più colta ha invece una gamma di riferimenti più larga. Esiste dunque il pericolo di reazione contraria da parte delle masse. Sarà un esame di maturità in tutti i sensi del termine per gli europei. Non direi altrettanto per quanto riguarda l'Europa

dell'Est. Siamo tornati al punto in cui eravamo alla vigilia della seconda guerra mondiale. Il comunismo ha tentato di risolvere il problema nazionale congelandolo. Ora, spostati i carri armati, la questione si sgela e il nazionalismo riemerge.

Quali sono le tendenze culturali in Europa che ritiene particolarmente allarmanti o sintomo di un possibile rigurgito fascista?

Il fatto per esempio che Heidegger e Derrida siano così popolari in questi tempi in Europa è pericoloso. Reputo il crollo del marxismo un fattore molto negativo. Credo che in quanto ideologia razionalista il materialismo storico abbia svolto un ruolo molto importante. La fine del comunismo non deve obbligatoriamente implicare la fine del marxismo il quale non ha perso nulla come sistema intellettuale e critica al capitalismo. Non c'è dubbio che la fine del marxismo contribuisca all'erosione dei contenuti ideologici della cultura europea. Credo che tra vent'anni - nel senso di una generazione - il marxismo tornerà un vago appunto perché non si è esaurito. Quando passerà lo stordimento causato dalla democrazia capitalista, e ne vedremo meglio le debolezze e gli aspetti barbari, ricominceremo ad aspirare ad una società più giusta ed egualitaria. Credo ancora che una società con più eguaglianza sociale sia migliore di una socie-



Un ritratto di Marx nelle mani degli squadristi: tra poco verrà dato alle fiamme. Al centro «l'armi d'acciaio» all'adunata di Coblenza e, sotto, un raduno a Sofia di nazionalisti bulgari.

E non fu solo un male italiano Dai Sinarquistas ai Rexisti ecco tutti gli emuli del Duce

ARMINIO SAVIOLI

■ Dall'inizio degli anni Venti alla fine degli anni Trenta, anche in sintomatica coincidenza con la più grande crisi economica dell'era moderna, il fascismo, nelle sue più diverse forme, dilagò nel mondo. Sembrava stesse avverando la profezia del «duce»: «Oggi, con tranquilla coscienza, vi dico che il Ventesimo secolo sarà il secolo del fascismo, il secolo del potere italiano, il secolo durante il quale per la terza volta l'Italia tornerà ad essere la guida dell'umanità». In realtà, dal 1933, l'egemonia passò nelle mani di Hitler. Ma dittature apertamente fasciste, o clerico-fasciste o monarchico-fasciste, presero il potere non solo in Italia e Germania, ma anche in Austria,

Reca, Canada; i «Sinarquistas» in Messico, le «Croci di fuoco», l'«Azione francese», gli «Incappucciati» e il partito popolare dell'ex comunista Jacques Doriot in Francia; i «Rexisti», cioè i seguaci di Cristo Re, di Léon Degrelle in Belgio, i «Lappisti» in Finlandia; il «Nuovo ordine» di Oswald Pirow e l'«Ossewa-Brandwag» (la «Guardia del carro tirato da buoi» simbolo del potere italiano, il comandante generale Hans van Rensburg, in Sudafrica. Il mondo pullulava di camicie nere, bruno, verdi (in Egitto), bianche, azzurre. Queste ultime, che erano state dei nazionalisti italiani, furono indossate nella lontana Cina da alcune migliaia di seguaci del presidente dittatore Chiang Kai-shek. Durante un comizio nel 1935, il fascismo... è un eccitante per una società stagnante e in decadenza. Il fascismo è ciò di cui oggi la Cina ha più bisogno.



■ dove la distanza fra le classi è maggiore. Nella stessa misura credo però nella libertà politica. Una cosa non esclude l'altra, la lotta di classe è infatti va mantenuto e si può continuare ad aspirarci. Non credo vi sia un fine più elevato del tentare di soddisfare i bisogni dell'uomo. La democrazia si basa sul presupposto che il conflitto sia costante e che sia necessario creare un sistema che permetterà di vivere all'interno del conflitto. Il fascismo voleva annullare il conflitto.

La società israeliana si sviluppa come le altre società occidentali ed è anche essa prigioniera del mito dell'individualismo capitalista. Esiste un certo pericolo potenziale di fascismo per la coesistenza di oscurantismo religioso ed estremismo nazionalistico. Per ora queste forze sono sotto controllo ma in caso di crisi profonda potrebbero sfociare in movimenti pericolosi. Credo sia un miracolo l'aver preservato un ordine democratico. Se però non potremo fare alle lotte nazionali non sono sicuro che il miracolo durerà nel tempo.

Ungheria, Portogallo, Grecia (dove il generale Metaxas aveva inaugurato la terza fase della civiltà ellenica, e Romania (il «alito spartano»), Polonia, Jugoslavia, Bulgaria, Giappone, mentre la Spagna era appena caduta nelle mani di Franco. Partiti di ispirazione fascista erano inoltre all'opera in tutta Europa, e in Asia, in America, perfino in Africa. Ne citiamo alcuni: l'Unione nazionale per la giustizia, del sacerdote statunitense Charles E. Coughlin; la Lega nazionalista fascista (anch'essa britannica) di John Becket e William Joyce; la Lega imperiale fascista (sempre con sede a Londra) di Arnold Leese; il Partito nazionale social-entusiasta di Adrien Arcand, in Que-

bec, Canada; i «Sinarquistas» in Messico, le «Croci di fuoco», l'«Azione francese», gli «Incappucciati» e il partito popolare dell'ex comunista Jacques Doriot in Francia; i «Rexisti», cioè i seguaci di Cristo Re, di Léon Degrelle in Belgio, i «Lappisti» in Finlandia; il «Nuovo ordine» di Oswald Pirow e l'«Ossewa-Brandwag» (la «Guardia del carro tirato da buoi» simbolo del potere italiano, il comandante generale Hans van Rensburg, in Sudafrica. Il mondo pullulava di camicie nere, bruno, verdi (in Egitto), bianche, azzurre. Queste ultime, che erano state dei nazionalisti italiani, furono indossate nella lontana Cina da alcune migliaia di seguaci del presidente dittatore Chiang Kai-shek. Durante un comizio nel 1935, il fascismo... è un eccitante per una società stagnante e in decadenza. Il fascismo è ciò di cui oggi la Cina ha più bisogno.

Non sempre i fascisti erano allati fra loro. Quelli portoghesi, per esempio, aiutarono Franco a vincere la guerra civile, ma restarono alleati degli inglesi, e durante la guerra concessero all'aviazione anglo-americana il permesso di costruire basi nelle Azzorre. I fascisti ungheresi odiavano quelli romeni (e viceversa) a causa della Transilvania. Gli «Ustascia» croati di Ante Pavelic lottavano contro una dittatura monarchica serba piuttosto fascista. Il fatto che la Grecia fosse fascista non impedì a Mussolini di aggredirla, né al dittatore Metaxas di organizzare un'energica ed efficace resistenza. E così via. Due erano le costanti comuni: l'anticomunismo e l'antisemitismo (che però travolse l'Italia solo nel 1938 e l'Ungheria solo nel 1944). Le vittorie naziste, infine, fascistizzarono praticamente tutta l'Europa. Perfino nelle isole della Manica (britanniche), occupate dal 1940 al 1945 dai tedeschi, vi furono non pochi casi di tradimento e collaborazione. Dal contanto si salvarono solo Svizzera e Svezia, grazie a un'ambigua neutralità non severa da compromessi e doppi giochi, e l'Irlanda, protetta dallo scudo della «matrigna» Inghilterra.

Ora i vecchi fantasmi, dispersi nella primavera del 1945, ritornano e s'incarnano nei vari skinhead e naziskin. Si ripropone l'inquietante domanda: «Il ventre che generò il mostro è sempre fecondo?»

Crede che in Israele esista il rischio del fascismo?

Resolta la questione meridionale.

(Trad. Risolta la questione meridionale).

Il federalismo sana i conflitti, o li esaspera come in Jugoslavia?
 La "secessione" è la migliore soluzione della questione meridionale?
 Il manifesto del mese di ottobre dice di no, e lo dice attraverso numerosi interventi; tra gli altri quelli di Carmine Donzelli, Vittorio Moiola, Raimondo Catanzaro, Vincenzo Consolo, Augusto Graziani, Gianfranco Dioguardi, Renato Siebert, Enrico Pugliese.



A SUD DI QUALUNQUE NORD

Una nazionale o due Italie? Federalismo o secessione? Il Nord e il Sud sembrano sempre più lontani e c'è chi sta lavorando per liquidare il Mezzogiorno. Risplende la questione meridionale. Le radici e l'attualità di un conflitto che non è solo italiano.

il manifesto

del mese

IL MANIFESTO DEL MESE "A SUD DI QUALUNQUE NORD". GIOVEDÌ 29 OTTOBRE IN EDICOLA, CON IL MANIFESTO E CON 3000 LIRE.